

**“Non c’è niente di indescrivibile ...”
incontro a scuola con Erri De Luca
Progetto *Mare Nostrum*, 14 marzo 2018**

Vi è mai capitato, appena terminato di leggere un libro, di voler parlare con l’autore e di desiderare di conoscere il perché di una vicenda? Oppure di voler sapere un po’ di più su di lui, non limitandosi al riassunto della sua vita presente nella quarta di copertina? In questo ultimo numero di Ondanomala, prima dell’inizio delle vacanze estive, insieme allo scrittore Erri De Luca abbiamo cercato di esaudire questi desideri.

- Cosa pensa dell’attuale panorama editoriale?

Credo ci sia una buona offerta e non penso che ci siano degli scrittori che non abbiano avuto la possibilità di affacciarsi a questo mondo. Gli scrittori sono sicuramente più numerosi dei lettori, che sono comunque pochi.

- Cosa pensa del rapporto degli Italiani con la lettura?

È sicuramente molto promettente perché c’è un margine di miglioramento enorme. L’Italia rispetto alle altre nazioni ha un altissimo numero potenziale di lettori.

- Per Lei cosa significa scrivere?

Tenermi compagnia. Da molto tempo è così ... mi tengo compagnia con la scrittura.

- Solitamente dove scrive?

Dove scrivo? Scrivo dovunque, ma mai ad un tavolo. Utilizzo i quaderni e non le tastiere.

- Che atmosfera c’è intorno a Lei quando scrive?

Non mi importa, perché nel momento in cui scrivo sono completamente isolato.

- Quando scrive, c’è qualcosa da cui trae ispirazione ?

Di solito dai ricordi, perché solitamente mi dimentico tutto. Allora, quando ogni tanto emerge da questo ghiacciaio della memoria qualche reliquia , cerco di farla durare un poco di più e così mi metto a scrivere.

- Crede che sia giusto affidare i sentimenti, gli stati d’animo o le sensazioni alla scrittura?

Giusto? Non so se sia l’aggettivo che mi viene in mente, se penso a questo. Credo che sia più una necessità, che sia confortevole.

- Dunque, pensa che le parole possano descrivere veramente tutto?

Questa è la mia certezza, la mia sicurezza. Quando sento dire “ Non ci sono parole” dico “ Guarda non ti rassegnare, ci sono parole. Vattele a cercare, che le parole ci sono!”. Da lettore ti dico che non c’è niente di indescrivibile.

- Il “Corriere della Sera” La definisce lo scrittore del decennio, Lei ci si sente?

Ormai il decennio è passato. Sono solo impressioni, i lettori non sono giudici. I lettori sono come me. Ho anche io delle impressioni, dei gusti, delle preferenze, delle ignoranze che mantengo scrupolosamente intatte e non modifico.

- In particolare ne “La natura esposta” la venatura poetica è espressa come sensibilità per le piccole cose della vita. Secondo Lei la prosa e la poesia sono alleate o nemiche?

Sono due formule diverse ... non sono alleate perché ognuna sta per i fatti suoi. Da lettore preferisco la poesia.

- “... Ho fatto il mestiere più antico del mondo. Non la prostituta, ma l'equivalente maschile, l'operaio, che vende il suo corpo da forza lavoro ...” così recita il libro “Non ora, non qui”, paragonando la figura dell'operaio a quella di una prostituta. Crede che l'Italia abbia ridotto in questa maniera i suoi lavoratori?

La forza lavoro è stata questa. Fatica in cambio di salario. Fatica che è il corpo e il sudore. È una constatazione evidente. Un tempo c'erano gli schiavi ed ora si è passato alla manodopera salariata.

- “... Tu non sei un ragazzino, tu sei un vecchio, sei antico, uno di un'altra generazione. Ti nomino mio antico cavaliere ...” dice nel libro “Tu, mio”. Pensa che sia una cosa positiva sentirsi di un altro tempo?

È una constatazione, un dato di fatto ... che sia positivo dipende da come lo prendi. Essere incomprensibile è una cosa che succede alle persone che hanno avuto la fortuna di invecchiare, alcuni non fanno in tempo.

- Ne “Il contrario di uno” dice : “ Le chiedevo conto e mai si deve tra chi sta in amore, non esiste il tradito, il traditore, il giusto e l'empio. Esiste l'amore finché dura e la città finché non crolla”. Lei crede che sia questa la motivazione per la quale una storia d'amore possa trovare la sua fine?

Non si tratta forse solo di chiedere, anche perché c'è poco da chiedere. Ci si scambia quello che c'è. Ci si innamora dei difetti, ci si affeziona quando si è in là con gli anni. Le storie finiscono perché non c'è più quella spinta, si esaurisce quell'entusiasmo di trovarsi, di rincontrarsi quando ci si dà per scontati, quando ci si dà per risaputi. È una sorpresa. Le storie d'amore finiscono, ma l'importante è che ci siano state.

- Oltre ad essere uno scrittore è anche il fondatore di un'associazione Sua omonima. Potrebbe spiegare ai nostri lettori di cosa si occupa?

In questo momento abbiamo ricevuto una donazione e con questa creeremo delle borse di studio per giovani che si trovano in difficoltà a proseguire gli studi. Quindi vagliamo qualche caso e assegniamo queste borse di studio. In passato, visto che ho conservato la collezione intera dei numeri del giornale “Lotta continua”, l'organismo rivoluzionario al quale ho partecipato durante la mia gioventù, abbiamo deciso di metterli in rete. È stato un impegno che ci ha occupato per molto tempo.

- Che cos'è la “ Casetta Rossa” e l'iniziativa del pasto sospeso?

Casetta Rossa è un centro sociale, un posto dove delle persone hanno fatto rivivere uno spazio che era abbandonato. Il pasto sospeso è invece un'iniziativa voluta da me e da Chef Rubio: le persone donano cinque euro e grazie a questo possono offrire un pasto a chi lo va a chiedere. A Napoli si usava questo costume un poco bizzarro di offrire un caffè ad uno sconosciuto, pagare il caffè per sé e poi lasciarne uno sospeso per chi lo veniva a chiedere. Noi abbiamo trasformato questo caffè in un pasto e ne abbiamo distribuiti parecchi. Sono venuti molti Italiani. Più Italiani che immigrati.

- Per concludere, cosa consiglierebbe a coloro che vogliono provare a diventare scrittori?

Per me è un'attività e non un mestiere. Ogni volta che mi trovo di fronte ad una storia non so se sarò in grado di raccontarla o meno, vedo se mi riesce e certe volte può darsi che non mi riesca per niente. Lascio perdere. Per coloro che pensano di poterci cavare da vivere, allora è bene sconsigliarlo. Non ci si cava da vivere con la scrittura. Diciamo che uno su mille ce la fa, come dice quella canzone? Beh, credo che la percentuale sia peggiore. Pubblicare un libro non è niente, se non per la propria soddisfazione personale. Basta entrare in una libreria per vedere la quantità di libri esposti alla misericordia del lettore ... non ti viene voglia di essere uno di quelli.

- C'è qualcosa che avrebbe voluto che Le chiedessi e che non ho Le ho chiesto?

Sì, ci sono tante domande che c'erano da farmi e che non mi hai fatto. Grazie per non avermele fatte.

La redazione di Ondanomala ringrazia sentitamente lo scrittore Erri De Luca per aver acconsentito all'intervista e la Professoressa Michela Nocita per l'organizzazione dell'incontro.

Claudia De Cupis